

UNA IPOTESI PER IL COMPLESSO RUPESTRE DI “CAPOTENDA”, GRAVINA IN PUGLIA (BA)

Di Pasquale Scarnera, Psicologo Clinico, Cooperative Sociali “Questa Città” e “Campo dei Miracoli” di Gravina in Puglia (BA)

Ad ovest del Complesso Rupestre del “Padre Eterno”, affacciato ad est, si trova il Complesso Rupestre di “Capotenda”. A differenza del precedente, questo complesso non è mai stato oggetto di scavi sistematici, nonostante la presenza, in superficie, di numerosi elementi architettonici che depongono a favore di un uso intensivo dell’area, nell’antichità: sono infatti evidenti numerose fondazioni di case o di edifici di altra natura, che fiancheggiano la strada che conduce al torrente. Tale strada è stata scavata in prossimità del corso d’acqua, e rappresentava la via d’accesso dalla Daunia ed il Sannio, quindi consentiva il transito di avventori, commercianti ed allevatori provenienti da tali zone. A partire dal torrente, la strada è stata allocata su di una grossa massicciata che livella le asperità del terreno, e prosegue verso l’alto da un’apertura praticata nella parete rocciosa, tale da dare alla stessa l’aspetto di una “porta” di accesso alla città, dal momento che, scavato al lato della stessa, vi è un ambiente che presenta una facciata incisa con una scritta, purtroppo ancora indecifrata, tale da poter fungere da centro di controllo, militare o commerciale.

Fig. 1: massicciata di sostegno alla strada



Fig. 2: ambiente scavato nella roccia



Fig. 3: panoramica della porta d'accesso



Partendo quindi dal torrente, la strada giunge ad un ampio sistema di terrazzamenti ed ambienti scavati nel tufo, disposti su due livelli diversi, ed intercomunicanti. Il livello superiore consiste in un ampio terrazzamento scavato nella roccia, che presenta, ai suoi bordi, una nutrita serie di escavazioni rettangolari affiancate, molto più basse delle tombe, ed inoltre caratterizzate da un profilo di scavo che si differenzia da quello tipico delle tombe per essere irregolare, e per presentare, ai bordi, i segni tipici di usura dovuta allo scorrere di liquidi, denotanti vasche entro cui veniva eseguita una lavorazione.

Fig. 4: panoramica di uno dei sistemi di vasche appaiate

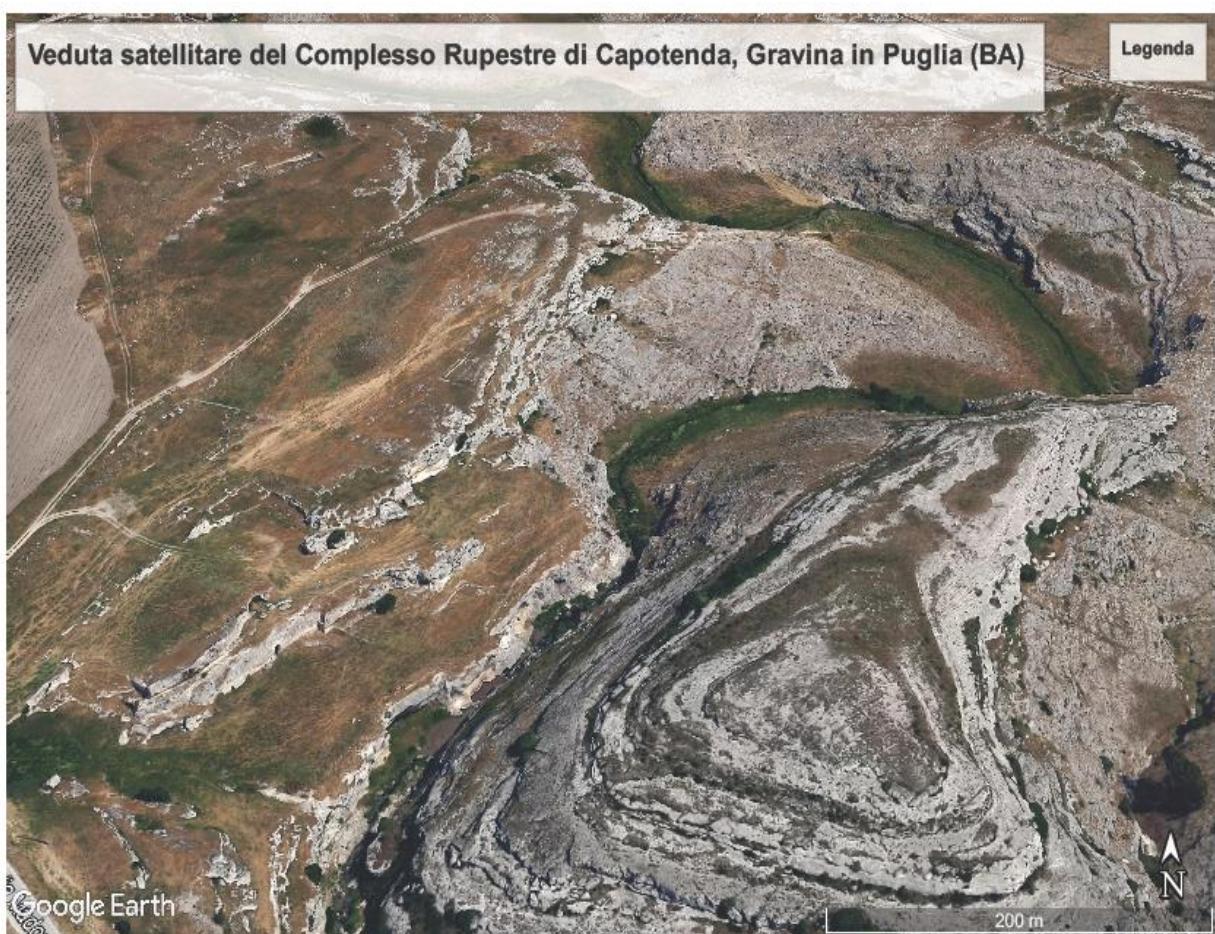


Tale terrazzamento è collegato a quello inferiore da due vie di accesso, e, sulla sommità di una delle due, è presente una struttura che sembra fosse destinata al riscaldamento di liquidi, in quanto è composta da uno scavo circolare superiore, composto da due sezioni di differente larghezza, scavate in modo tale da costituire un gradino su cui poggiare l'oggetto da riscaldare, collegato, tramite un foro, ad un ulteriore scavo sottostante, di misura molto più ridotta, che presenta un'apertura laterale, e che pertanto si presta alla accensione di fuochi, che riscaldavano lo scavo superiore attraverso il foro di collegamento.

Fig. 5: scavo circolare



Fig. 6: apertura laterale di accesso allo scavo sottostante



Scendendo da tale terrazzamento a quello situato al livello inferiore, dalla via d'accesso che fiancheggia tale struttura, si giunge ad una grande stalla scavata nel banco calcarenitico, attrezzata per produrre formaggio tramite apposita zona di lavorazione ed apertura di fuoriuscita dei fumi. Scendendo dall'altra via di accesso, si giunge ad un ampio terrazzamento, collegato da un sentiero al precedente, che da un lato si affaccia sul burrone ed al torrente, e dall'altro presenta una serie di ampie cavità i cui lati sono scavati in maniera incurvata, in modo da facilitare il transito e lo stazionamento delle greggi. Al lato sud-est, tale terrazzamento presenta un declivio che consente di

giungere al torrente senza rischi, mentre la sezione che precede il declivio è formata da una facciata rocciosa che scende in verticale verso il torrente. Il livello inferiore del complesso, pertanto, consentiva la custodia e l'allevamento degli animali, offrendo ripari adeguati e disponibilità di acqua, facilmente attingibile dal torrente. I collegamenti con il terrazzamento superiore, inoltre, suggeriscono l'integrazione funzionale tra i due livelli, che non dovevano limitarsi al solo transito degli animali, in quanto la struttura circolare e le escavazioni rettangolari, situate al livello superiore, potevano servire alla tintura della lana ricavate dalle pecore che trovavano riparo al livello inferiore, connotando l'intero complesso come una organizzazione produttiva strutturalmente organizzata per il commercio degli animali e della lana, nonché per la tintura della stessa, la quale richiede vasche di lavaggio e decantazione della lana lavorata, ed acqua bollente per la sua tintura.

La denominazione “Capotenda”, pertanto, rappresenterebbe una allitterazione alla lingua Italiana di un nome dialettale: esiste infatti ancora qualche anziano che utilizza il nome dialettale del complesso, “Coipetiinde”, e non “Coipeteende” (Capotinta, e non Capotenda).

ONORARE IL PADRE (Primordiale)?

Risalendo la strada dal torrente, a partire dalla antica porta di accesso all'area, dopo aver percorso qualche decina di metri dalla parte pianeggiante del sentiero, scendendo sul costone del burrone da un sentiero scavato nella roccia, si giunge in una zona in cui sono presenti delle impronte di animali, solidificate nel tufo calcarenitico quando esso era ancora allo stato fangoso. Alcune di tali impronte sembrano umane.



Fig. 7: esempi di impronte di animali

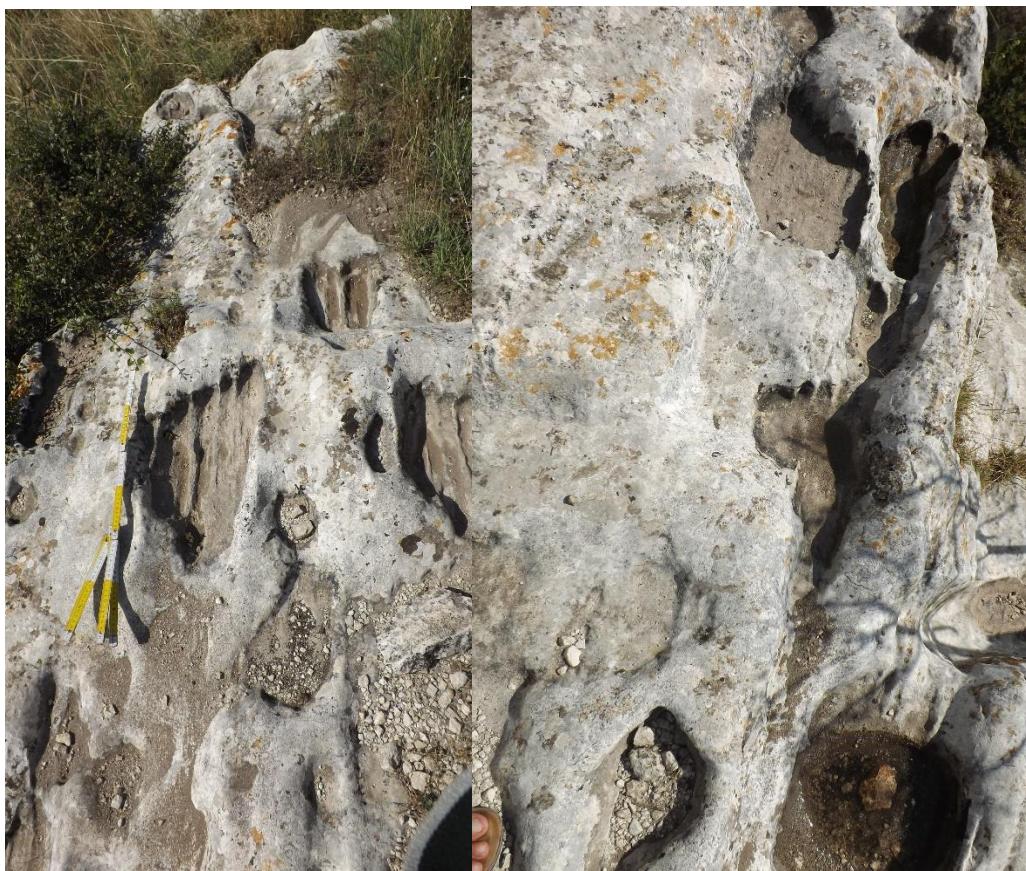


Fig. 8: esempi di possibili impronte umane

Colpisce, di tali impronte, l'eccezionale dimensione di alcune di esse.



Fig. 9: rappresentazione dimensione impronta di grande dimensione.

Stabilendo una proporzione tra la dimensione dell'impronta e quella del piede in essa inserito, si può stimare un'altezza vicina i tre metri, per l'uomo che l'ha lasciata. Trattandosi di un'altezza eccezionale,

la dimensione dell'impronta potrebbe essere stata determinata dalla cinetica del movimento di chi l'ha impressa, ovvero dallo scivolamento del piede dovuto alla velocità con cui era percorso il tragitto, forse durante l'inseguimento di un animale, nel corso di una battuta di caccia. Tale dimensione più accentuata potrebbe essere stata inoltre determinata da un utilizzo più prolungato e pesante degli arti inferiori da parte di chi ha lasciato l'impronta, dovuto alla sua attività quotidiana, con conseguente maggiore sviluppo delle dimensioni dei piedi. Oppure potrebbe trattarsi di impronte di natura imprecisa. Tuttavia, la singolarità di tali impronte non doveva essere sfuggita a chi frequentava tali luoghi, dal momento che, in prossimità della nutrita serie di impronte di vario genere presenti, in epoca antica fu scavato un sedile, probabilmente per onorare una persona percepita come progenitore primordiale.



Fig. 10: sedile scavato in posizione prospiciente alle impronte

L'apparizione dell'*Homo Sapiens*, in Puglia, è documentato dal ritrovamento di alcuni denti da latte nella Grotta del Cavallo di Uluzzo, appartenenti ad un bambino vissuto più di 45.000 anni fa (Benazzi S., 2011). Molto più antica è la presenza dell'*Homo Neanderthalensis*, come ampiamente attestato per l'*Uomo di Altamura* (Lari M. et al., 2015). La datazione delle impronte descritte, tuttavia, non può attualmente basarsi su ritrovamenti di resti umani, pertanto potrebbe essere provvisoriamente estratta sulla base della stima dei tempi necessari alla solidificazione dei fanghi, entro i quali sono state impresse le impronte, in *tufo calcarenitico di Gravina*, nella cui sostanza si sono solidificate, ovvero durante il Pleistocene Superiore, vale a dire tra 126.000 ed 11.700 anni fa, quando era possibile la coesistenza dei fanghi (Iannone A. & Pieri P., 1979) e degli uomini primitivi. Il periodo di prima apparizione degli uomini sul territorio di Gravina in Puglia, attualmente riconosciuto nel 5.950 A.C. (Schinco G., 2010), andrebbe quindi sottoposto a verifica, tramite ulteriori ricerche, da condursi nel Complesso Rupestre di "Capotinta", meglio conosciuto come "Capotenda".

Bibliografia

- Iannone A. & Pieri P., 1979. Considerazioni critiche sui "Tufi Calcarei" delle Murge. Nuovi dati litostratigrafici e paleoambientali. *Geogr, Fis. Dinam, Quat.*, 2 (1979), 173-186, 12 If. Retrieved from: http://www.giaciologia.it/wp-content/uploads/FullText/full_text_2_2/02_GFDQ_2_2_Iannone_173_186.pdf
- Lari M. et al., 2015. The Neanderthal in the karst: First dating, morphometric, and paleogenetic data on the fossil skeleton from Altamura (Italy). *Journal of Human Evolution* 82 (2015) 88e94. Retrieved from: <https://iris.unife.it/bitstream/11392/2338724/2/1-s2.0-S0047248415000263.pdf>
- Schinco G., 2010. *Gravina tra tardo Neolitico e Tardo Romano*. Gravina in Puglia, 2010